

Relazione di una gita al Matese fatta dalla sezione del Club Alpino in Napoli nei primi di luglio 1873

(Tratto dal Bollettino del Club Alpino Italiano – Anno 1875 - Editore Candeletti, Torino, 1875)

Fra i più alti gioghi d'Italia meridionale va certo annoverato il Matese formante un vasto gruppo di monti, che colle sue basi ed i suoi contrafforti abbraccia porzione di tre provincie, di Benevento al sud, Campobasso ad est e Terra di Lavoro negli altri due lati, e che colla sua più alta cima, detta Montemiletto, presso Piedimonte d'Alife, si eleva fino ai 1.964 metri.

Esso è posto quasi nel mezzo della penisola, sicchè dalla sua cima vedonsi benissimo i due mari, Tirreno ed Adriatico, che se ne discostano quasi della stessa distanza. Il panorama che perciò può abbracciarsi dalla sua vetta è oltre ogni dire bello e variato. Cominciando a guardare dal nord-ovest verso destra, ecco innanzi agli occhi il Tirreno, Gaeta col suo golfo, Mondragone, il vasto gruppo delle Mainarde, tra cui alta scorgesi la Meta, in seguito la Maiella colla sua più alta cima monte Amaro, e più indietro il Gran Sasso, indi l'Adriatico.

Seguitando a girare lo sguardo nell'altra metà dell'orizzonte si vede in fondo il Gargano, le varie colline della Capitanata e del Beneventano, il Taburno, monte Vergine, Sant'Angelo a Tre Pizzi di Castellamare, il monte Somma, il Vesuvio, l'isola di Capri, la collina dei Camaldoli di Napoli, Ischia, il lago di Patria e nuovamente il Tirreno. È il più completo orizzonte che possa godersi e che abbraccia una estensione di circa 39,600 chilometri quadrati o 790 chilometri di circuito.

Un monte così interessante non poteva non destare nella sezione napoletana del Club Alpino Italiano il desiderio di farne l'ascensione, tanto più che esso è il più alto nelle sue vicinanze, mentre gli altri deve andarli a cercare alla distanza sempre maggiore dei 200 chilometri. Adunque riunita in assemblea generale straordinaria la sezione di Napoli stabilì di eseguire la detta ascensione nella prima quindicina di luglio 1873. Una bella relazione di questa gita fu scritta dal socio signor Giustino Fortunato in un suo opuscolo: *Due gite nell'Appennino meridionale*.

Non intendo quindi fare ora una seconda relazione, bensì scrivo questi pochi cenni per accompagnare la nota botanica dell'ottimo mio amico signor A. Jatta, cosa che avrei dovuto far già da molto tempo se varie cause involontarie non lo avessero impedito.

Stabilita dunque, come diceva poc'anzi, l'epoca della gita, la direzione prese gli opportuni accordi con le persone del luogo donde dovea muovere la brigata, che fu Piedimonte d'Alife, e propriamente col principe di Piedimonte, anche socio del Club, ed il signor conte Raffaele Gaetani di Laurenzana, i quali con squisita graziosità si offersero d'ospitare gli alpinisti nella loro casa a Piedimonte, e poi nella loro cascina sul lago del Matese, ove doveva passarsi la notte.

Alle 4 pomeridiane del giorno 8 luglio si mosse da Napoli in ferrovia in numero di venti circa diretti alla stazione di Telesse, ove, lasciata la ferrovia, si prese posto nelle vetture che dovevano condurci in due ore fino a Piedimonte. Il tempo per via erasi fatto buio ed una leggiera pioggia con spessi tuoni rinfrescò l'aria che era soffocante davvero e tolse l'incomodo della polvere mitigando in parte il calore eccessivo dell'atmosfera. Circa 25 chilometri di strada separano Telesse da Piedimonte, e questi corrono tra boschi o campi ridenti o fra roccie calcaree che le danno una varietà ed un aspetto pittoresco attraversando i villaggi di Faicchio, Gioia e San Potito. Giungemmo a Piedimonte sul far della sera, e ci recammo al palazzo di Gaetani, antico edificio e monumentale costruito nella parte più elevata del paese donde lo domina tutto, e dalle sue terrazze si gode una stupenda vista. Quivi fummo cortesemente ospitati ed invitati dal conte di Laurenzana e suoi figli a lauta cena e rallegrata dal concerto della banda municipale.

Venne così la mezzanotte ed invece di andare a dormire si pensò di profittare della frescura della notte per partire e trovarsi sul lago all'alba. Il tempo erasi rabbonito, la luna cominciava a far capolino fra una nube e l'altra, quando al suono del cornetto fummo tutti in sella, e via per un sentiero erto si partì la carovana composta di oltre quaranta muli. La larghezza della via non permetteva di andare che l'un dopo l'altro, e poichè essa serpeggia sulla collina avvenne spesso che il primo e l'ultimo si trovassero vicini in senso orizzontale e pur ben distanti nel verticale. - Pareva un sogno – In quella notte silenziosa non s'udiva alcun rumore, la luna semi-velata illuminava gli oggetti d'una luce incerta che infondeva nell'anima una dolce malinconia, e non s'udiva altro che il sordo muoversi delle mule e ad intervalli il cornetto che risuonava ripetendosi in quella valle perchè tutti fossero all'erta e nessuno restasse indietro. Giunti al villaggio di San Gregorio, a mezza via dal lago, si fè sosta per accettare una buona tazza di caffè e dei liquori offertici dal signor curato di quel villaggio, il che fu un ristoro del sonno perduto e della fatica non di salire, ma di salire a cavallo sui muli. Spuntava l'alba del 10 luglio quando, dopo quattro ore di cammino, si giunse alla spianata detta di *Prete Morto* sul lago del Matese (circa 600 metri) ove un magnifico anfiteatro di monti si presenta allo sguardo. Non si parla più di sonno, ciascuno secondo meglio aveva talento si diè a percorrere quei monti, o andare a caccia di lepri in attesa dell'ora della collezione, di cui invero ben presto cominciò a sentirsi la necessità, stantechè la rarefazione dell'aria aveva fatto il vuoto nel nostro stomaco. I signori Fortunato e Jatta con una guida e muniti della tenda si inerpicarono su pel monte Gallinola in cerca di piante, e non li raggiungemmo che il giorno dopo a piedi del vertice, come si dirà or ora.

Verso le 11 antimeridiane, riuniti nella maggior parte, attraversammo il lago o per meglio dire il letto del lago, che di estate è completamente asciutto, e giungemmo alla cascina dei Gaetani posta sul versante opposto, ove in pochi istanti il calore del giorno e la stanchezza vincendola sulla fame ci sdraiammo tutti a terra sulla paglia ed un profondo sonno invase gli alpinisti. Alle 2 pomeridiane il corno ci annunciò l'arrivo dei cacciatori e la collezione, in breve tutti furono in piedi e le mense occupate, si mangiò, si bevve, si prese perfino il gelato e si mangiarono le bellissime fragole del Matese di una fragranza speciale.

E siccome di estate il giorno par che non finisca mai si occupò il rimanente del giorno in varie maniere, chi a dare una caccia al lupo, chi a tirar delle fotografie del monte, chi si diede a coglier piante, chi spezzar sassi, e chi finalmente a far degli schizzi. Finalmente fatta la sera alcuni non potendo restare un altro giorno si avviarono verso Piedimonte, mentre il rimanente, in numero di dodici circa, alle 11 di sera, dopo una discreta cena, mosse per Montemiletto.

Il tempo magnifico, la luna oltre ogni dire pura e dolce rischiarava con le lucenti stelle la difficile salita sulla roccia calcarea, in alcuni punti non molto sicura quando si fa di notte ed a cavallo, se non si fosse stato sopra animali che erano famigliari del sito e non ponevano il piede in fallo. L'aspetto del monte diveniva sempre più bello, massimo con quella luce di luna che dà gli effetti più dolci al paesaggio coll'incertezza delle tinte.

Dopo 2 ore e mezzo di tale cammino, passando di vallata in vallata e attraversando mandrie numerose di pecore dei signori Del Giudice, i cui vigili cani cominciarono a latrar minacciosamente contro i pacifici alpinisti, giungemmo finalmente al piede del cono principale, o dirò meglio, vetta più alta detta monte Miletto, ove trovammo i nostri due colleghi signor Jatta e Fortunato, il primo dei quali, per amor della botanica, l'altro per amor dell'amico, si erano separati da noi nel giorno precedente e ci avevano attesi lassù sotto la tenda. Il botanico dormiva sognando licheni, ed il povero compagno, in odio al *Dio Momo*, fantasticava in mancanza di meglio.

Due sono le punte più alte del Matese, cioè la punta dell'Esule e la punta di monte Miletto. La prima è meno alta dell'altra e su di essa corre una leggenda sentimentale (1). Preferimmo ciò non pertanto di ascendere monte Miletto come la più alta.

Riuniti tutti al piede di esso, alle 2 del mattino si attaccò bravamente la salita del cono, che veramente tale ne è la forma, ed in 3 quarti d'ora fu scalato, non facendo che tre a quattro soste di qualche minuto o meno per raggrupparci e prender lena. Poca nebbia per minuti ci avvolse ma cessò presto, il vento che era sensibile e il freddo di 10° fecero sì che giunti sulla cima fu mestieri vuotare i canestri con le provvigioni ed i fiaschi per riscaldare lo stomaco, giacchè la cena terminata alle 11 di sera era stata digerita, e forse appena ne restava la memoria.

Giunti sulla cima alle 3 antimeridiane ci toccò aspettare che il sole si fosse degnato levarsi, e intanto rannicchiati tutti presso la torretta topografica guardavamo la luna che si specchiava nel lago di Patria, che pareva fosse ai nostri piedi. Dopo un'ora circa passata in lieto chiacchierio le stelle lentamente scomparvero e fecero posto all'aurora, una delle più belle che io mi abbia visto, e finalmente alle 4,25 apparve in tutta la splendidezza del suo ammanto di porpora il sole.

Descrivere è impossibile, bisogna vederli certi fenomeni per comprenderne la grandezza e la magnificenza, chi ha dei gusti così sublimi salga dunque il Matese e non ne sarà al certo scontento.

- (1) « C'era una principessa nomata Jole ed un guerriero chiamato Fosco; Jole e Fosco s'amavano. – Le terre di Jole furono invase, ella ne affidò la difesa a Fosco; le schiere di Fosco vinsero, ma egli rimase morto sul campo. — Allora Jole divise lo Stato fra i parenti poi fè caricare tutto il suo oro sopra una mula, l'argento su di un'altra, gli abiti su d'una terza e s'avvide pei boschi seguita solo da un servo che conduceva gli animali. - La sera del primo giorno chiese un poco d'acqua ad un uomo di un villaggio che traversava e gli regalò il mulo carico d'argento; all'imbrunire dell'altro scontrò alcuni fanciulli che le offrirono della frutta, ed essa le ricambiò col mulo carico d'oro. - Il giorno appresso chiese ad una fanciulla che vangava la di lei tunica cilestrina che indossò invece del ricco suo abito, che donò a quella misera insieme al terzo mulo. - Ivi si separa pure dal suo servo, e tutta sola continuò il cammino. – Finalmente si fermò in una vallata in cui non erano all'intorno che pochi pastori. Tutto il dì vagava intorno e non si cibava che di fragole, e beveva l'acqua di un ruscello. Ma il tempo delle fragole finì, il ruscello gelo, la neve coprì ogni cosa, ed un giorno più non si vide errare pei monti la fanciulla dalla veste cilestrina; poi quando cominciò il disgelo, di mezzo la neve apparve il suo bel corpo inanime. - Si seppe dappoi che quella meschina era una principessa che esulò dal mondo, e da lei quel monte si chiamò sempre l'Esule. »

DEL GIUDICE, *Il Matese*

Dopo una misura barometrica fatta dal professore Palmeri e firmato il processo verbale depositato in una bottiglia fra le pietre, essendo stati 2 ore e mezzo sulla cima, prendemmo la via del ritorno, molto difficile a causa dell'erbetta umida per la rugiada notturna, che produsse non poche scivolate, le quali fortunatamente non avevano altro effetto che quello di eccitare una ilarità generale. – Giungemmo ai piedi del cono ancora prima che vi fosse giunto il sole, e dopo pochi minuti di sosta imprendendo il ritorno per la via medesima battuta nel salire, ma che riuscì nuova per noi, giacchè invece di avere il lume di luna si ebbe quello del sole e quindi varietà di tinte e novità di effetti.

Alle 11 antimeridiane rientrammo tutti alla casina dove la collezione ci aspettava, e non indarno, perchè in breve fu divorata. Dopo mezzodì gli alpinisti si separarono, alcuni per ripartire a piedi alla volta di Piedimonte e tornare a Napoli, altri per restare un altro giorno a godere dell'aria pura e vivificante della montagna. Le osservazioni barometriche eseguite col barometro Fortin in relazione con le contemporanee fatte a Piedimonte ed a Caserta con l'aneroide diedero i seguenti risultati:

Istituto Agrario di Caserta.....	Metri 85,74
Piedimonte d'Alife	131,94
Lago del Matese	600,00
Cima di monte Miletto.....	1,964,00

Questa misura si discosta poco dalla trigonometrica, e può ritenersi come molto approssimata essendo stata eseguita con molta cura e con un ottimo strumento.

Conchiuderò questi pochi cenni con due parole sulla geologia del Matese. Il nodulo principale del Matese è tutto calcareo di formazione secondaria. Il calcare è compatto, bianchiccio o grigio a frattura scagliosa ed eguale; vi abbondano le rudiste e precipuamente le ippuriti, di cui furono raccolti varii esemplari, che sono presso la sede della sezione. Quindi a buon diritto può riportarsi all'epoca del cretaceo inferiore o terreno ippuritico del Pilla. Sarebbe perciò immediatamente superiore al terreno giurese di cui può dirsi l'ultimo strato, se non lo si voglia dire il primo del cretaceo. Le falde del Matese appartengono poi tutte al terziario; marne argillose eoceniche veggonsi presso Piedimonte in quel di San Potito con cristalli di gesso. Fra i varii fossili raccolti possiamo citare varie *hippurites* le cui specie non possono determinarsi per essere i pezzi incompleti, alcune *radiolites*, due *nerinee*, una *janira* e dei *zoantarii*.

Il lago del Matese misura 400 ettari circa, compreso il monticello che si eleva nel suo mezzo a foggia d'isola detto il Monterone; esso è il secondo lago per ampiezza nella provincia di Terra di Lavoro. Di estate non vi resta che pochissima acqua verso sud-ovest.

Giuseppe Narici, *socio della sezione di Napoli*.

Ricordo botanico del Matese.

Fra i soci del Club Alpino, sezione napoletana, che nel giugno 1873 facevano l'ascensione del monte *Miletto*, era a caso io solo, che armato di vascolo e zappetta volgessi uno sguardo benigno, se non pienamente quale essa l'avrebbe desiderato, alla leggiadra flora del *Matese*. - Entrato perciò nell'obbligo di farne ora ricordo, trascriverò in breve le poche note che potei raccorre sul luogo nei soli due giorni che vi dimorai. - Fu dessa una gita più da *touriste* che da botanico, e però questo mio ricordo altra pretensione non ha, oltre quella modestissima di riassumere la impressione generale che può produrre la vegetazione di quelle contrade in chi le percorra per la prima volta. Una tale protesta mi valga di scusa presso il lettore.

Il Matese con i suoi monti Mutria, Gallinola, Lesole e Miletto, che ne formano il lato est, si eleva a guisa di una maestosa muraglia, ai cui piè si apre un esteso bacino nella parte occidentale occupato per buon tratto da un lago (*lago del Matese*).

Il terreno è dappertutto calcareo.

Ai monti suddetti è facile l'ascensione, non incontrandosi pendii molto scoscesi, nè passi disastrosi. - Le valli poi sono quasi tutte corrose dai torrenti. Fra questi il maggiore è il torrente di *Capo d'Acqua*, il quale percorrendo la vallata dello stesso nome posta ai piedi del monte *Miletto*, è di tratto in tratto ingrossato dalle acque limpidissime di numerose sorgenti, di cui la maggiore, *Capo d'Acqua*, sgorga dalle faldi orientali del monte Miletto e cade giù nella valle per una graziosissima cascata. - Di minore importanza è il torrente che percorre la valle del monte Lesole attraverso i suoi stretti burroni fin presso al lago. - Delle valli la più ampia e ridente è quella di *Capo d'Acqua* a sud del monte Miletto. A nord del medesimo monte poi si stende la valle di *Campo d'Urtica*, se non importante quanto la precedente, certo egualmente bella e adorna di rigogliosa vegetazione. - Più anguste sono le valli del monte Gallinola e del monte Lesole. - Pel botanico riescono importantissime queste due specialmente e la valle di *Capo d'Acqua*; però la generosa ospitalità dei pastori che conducono gli armenti per questi monti potrà solo offrirgli un buon punto di alloggio nei ricoveri al *lago del Matese* e alla *valle di Lesole*. Altri pastori hanno capanne al monte Gallinola ed

al monte Miletto, ma esse son tanto anguste che quando eglino abbian preso il loro posto non vi resterebbe luogo neanche pei vascoli.

Partendo dunque da Piedimonte d'Alife, graziosissima città all'altezza di 132 metri sul livello del mare, si potrà percorrer dapprima la via di *Prete Morto*, indi giunto alla punta dello stesso nome, ch'è posta a cavaliere del lago, salire al monte *Caprarello*, e di qui percorrendo la stessa via venir di nuovo alla punta di *Prete Morto*, e attraversando la selva del conte di Laurenzana scendere al lago. Si farà alto per la notte alle cascine poste poco lungi da questo per salir con agio nel di seguente al monte *Gallinola* e al monte *Lesole*; donde studiando le valli di *Campo d'Urtica* si potrà andare a pernottare presso le mandre del signor Del Giudice, alle falde del *Lesole*. Da questo punto nel terzo di sarà facile compiere l'ascensione del monte Miletto e percorrere la valle di *Capo d'Acqua*, con cui si finirà di studiar la parte più interessante del Matese.

Comunque in minor tempo, fu questo presso a poco l'itinerario da me tenuto.

La via di *Prete Morto* sino ai primi faggi offre quasi nulla di particolare all'occhio del botanico. Essa è fiancheggiata da annosi alberi di *Quercus robur* L. (diverse forme), da ceppaie di *Corylus avellana* L. e da siepi di *Rosa arvensis* L., *Rubus tomentosus* L., *Crataegus oxiacantha*. - Lungo il sentiero vegetano inoltre abbondantemente: *Cynosurus cristatus* L., *Cyn. echinatus* L., *Poa bulbosa* L., *Aegilops ovata* L., *Dactylis glomerata* L., *Vulneraria heterophylla* Moench. var. *rubriflora* Guss. et *flaviflora* Guss., *Trifolium pratense* L., *Trif. stellatum* L., *Trif. campestre* Schreb., *Vicia dasycarpa* Ten., *Sedum dasyphyllum* L., *Dianthus prolifer* L., *Silene italica* Di., *Gypsophyla saxifraga* L., *Clematis Vitalba* L., *Helleborus foetidus* L., *Nigella damascaena* L., *Arabis collina* Ten., *Erysimum lanceolatum* R. Br., *Viola tricolor* L., *Acer campestre* L., *Geranium sanguineum* L., *Hypericum neapolitanum* L., *Teucrium Chamaedrys* L., *Marrubium vulgare* L., *Mentha sylvestris* L., *Prunella vulgaris* L., *Veronica Anagallis* L., *Convolvulus cantabrica* L., *Diacus sylvestris* Mill., *Pallenis spinosa* Cass.; *Crepis neglecta* L. - Indi al *Corylus Avellana* L. succede il *Fagus sylvatica* L., che si mostra dapprima in piccoli cespugli, ma poscia bentosto diventa rigoglioso e quasi nasconde con le sue folte boscaglie l'interrotto ed angusto sentiero. Qui la vegetazione diventa più importante, e comincia a mostrarsi qualche pianta di montagna, come la *Potentilla cinerea* Chaix. e il *Teucrium montanum* L., e oltre di esse si raccoglieranno: *Poterium muricatum* Spach., *Daphne Laureola* L., *Torylis heterophylla* Guss., *Acer neapolitanum* Reich., *Linum corymbiferum* Desf., *Polygala vulgaris* L., *Helianthemum vulgare* Görth., *Stachys recta* L., *Aschlepias Vincetoxicum* L., *Scabiosa integrifolia* Lin., *Campanula persicifolia* L., *Campanula Trachelium* L. - Ma giunto a *Prete Morto* queste piante saranno tralasciate volentieri per raccogliere i bellissimi esemplari di *Saxifraga lingulata* Bel. var. *australis* Moric., e di *Linum flavum* L. - Da qui percorrendo la selva del conte di Laurenzana, in cui si raccoglieranno: *Lilium croceum* L., *Daphne Mezereum* L., *Cephalanthera rubra* L., *Campanula Trachelium* L., ecc., si verrà nel bacino del lago. - Al lembo dell'acqua tra i densi strati di *Fontinalis antipyretica* L. sorgono bellissimi esemplari di *Menyanthes trifoliata* e di *Spiraea ulmaria* L., ch'io non rinvenni in fiore; e nelle adiacenze si mostrano abbondantemente: *Aira caryophyllaea* L., *Sirpus Holoschoenus* L., *Viola gracilis* Sibth., *Dianthus Carthusianorum* L., *Dianthus delthoides* L., *Linum flavum* L., *EuClub Alpino Italiano*. - *Bollettino* no 24.

phrasia officinalis L., *micrantha* Guss., *Hyosciamus niger* L., *Lithospermum officinale* L., *Myosotis sylvatica* Ehrh., *Galium palustre* L.

Ad oriente del lago si elevano i fianchi del monte Gallinola, ricoperti da una folta selva di *faggi*, in cui veramente può dirsi che comincia il lauto bottino pel botanico. - Senza dubbio il monte Gallinola è uno dei punti più importanti di questa contrada. - Esso offre dappria questo denso bosco di *faggi*, che si eleva fino al *Pianellone*, prima cresta che si raggiunge salendo dalla via del lago. Dal *Pianellone*, o, come lo dicono i pastori, *Cianellone*, si scende nella piccola valle delle *Camere della Corte*, da cui per la cresta di *Campo Lungo* si raggiunge la vetta più alta del monte *Gallinola*

che io ritrovai in parte ricoperta di neve. - Nella selva si posson raccogliere: *Smilax aspera* L., *Asparagus angustifolius* L., *Convallaria polygonatum* L., *Lilium croceum* Pers., *Medicago lupulina* L., *Astragalus glycyphyllos* L., *Vicia sylvatica* L., *Vicia Candolliana* Ten., *Onobrychis sativa* D. C., *Epilobium montanum* L., *Bupleurum junceum* L., *Chaerophyllum hirsutum* L., *Saxifraga rotundifolia* L., *Thalichtrum flavum* L., *Aquilegia vulgaris* L., *Reseda luteola* L., *Geranium striatum* L., *Malva moscata* L., *Ilex aquifolium* L., *Armeria plantaginea* W., *Stachys sylvatica* L., *Nepeta violacea* L., *Thymus acinos* L., *Atropa Belladonna* L., *Cynoglossum apenninum* L., *Cynoglossum Columnae* Ten., *Galium spurium* L., *Valeriana officinalis* L., *Adenostyles hybrida* Di., *Pyrethrum Partenium* Sm., *Senecio Sarracenicus* L., *Lappa tomentosa* Lmk., *Centaurea montana* L., *Pirus Aria* L.

Col faggio finisce, pure la vegetazione rigogliosa, e alle *Camere della Corte e Campo Lungo* essa assume il carattere di pura *Flora montana*, essendo costituita da: *Medicago Cupaniana* Guss., *Trifolium caespitosum* Reyn., *Alchemilla vulgaris* L., *Saxifraga controversa* Sternb., *Sax. moschata* Wullf., *Sax. stabiana* Ten., *Geranium cinereum* Cav., *Herniaria glabra* L., *Alsine verna* L., *Hutchinsia petraea* R. Br., *Linum flavum* L., *Heliantemum obscurum* Pers., *Thymus villosus* L., *Myosotis alpestris* Schmidt., *Galium pusillum* L., *Leontodon apenninum* Ten. – Alla retta più alta del monte Gallinola infine si trovano: *Alchemilla alpina* L., *Trinia vulgaris* Dl., *Saxifraga stabiana* Ten., *Helianthemum vineale* Pers., *Draba aizoides* L., *Globularia bellidifolia* Ten., *Veronica repens* Di., *Valeriana tuberosa* L., *Hieracium pilosella* L.

Se dopo aver percorso il monte Gallinola si scenderà nelle strette valli poste tra di esso e il monte Lesole, si raccoglieranno certamente: *Festuca duriuscula* L., *Poa bulbosa* L., *Urtica membranacea* Poir., *Sedum hispanicum* L., *Crassula rubens* D. C., *Chenopodium Bonus Henricus* L., *Helleborus foetidus* L., *Geranium striatum* L., *Geranium reflexum* L., *Stachys germanica* L., *Lamium longiflorum* Ten., *Lamium album* var. B. Lois., *Scutellaria Columnae* All., *Veronica Chamaedryis* L., *Rhinanthus Crista Galli* L., *Gentiana cruciata* L., *Achillea millefolium* L., *Senecio sarracenicus* L., *Senecio nebrodensis* L., *Hieracium pilosella* L., *Campanula foliosa* Ten.

Meno rigogliosa si mostra la vegetazione sul monte Lesole e nella vicina valle di *Campo d'Urtica*, che forse deve il suo nome all'abbondanza di *Urtica membranacea* L., che vi cresce. - Sui fianchi del primo si veggono in molti punti le stesse piante summentovate, mentre in altri il suolo sembra presso che esclusivamente ricoperto dal feltro fitto e continuo del *Polytricum strictum* Meuz. Così al monte Lesole come alle Falli vicine non s'incontrano alberi di sorta.

Dall'ultima mandra di *Campo d'Urtica*, dopo una ripidissima, ma breve salita, si raggiunge facilmente la vetta di monte Miletto (metri 1,964). — Durante la salita si potranno raccogliere sul lato nord del monte: *Phleum alpinum* L., *Festuca violacea* Gaudin, *Saxifraga moschata* Wallf., *Sax. stabiana* Ten., *Sax. controversa* Sternb., *Sax. porophylla* Bertol, *Cerastium Graefferi* Guss., *Rumex scutatus* L., *Arabis albida* Stev., *Geranium cinereum* Cav., *Helianthemum vineale* Pers., *Scrophularia grandidentata* Ten., *Scroph. bicolor* Sibth., *Veronica Orsiniana* Ten., *Myosotis alpestris* Schmidt., *Galium pusillum* L., *Valeriana montana* L., *Achillea punctata* Ten. (presso la mandra), *Hieracium pilosella* L., *Robertia ta. raxacoides* D. C., *Campanula foliosa* Ten., *Campanula graminifolia* L.

Raggiunta la vetta però si troverà una spianata formata di detriti calcarei e quasi nuda di piante; anzi ricordo aver notate solamente la *Trinia vulgaris* D. C., la *Myosotis alpestris* Schmidt, e la *Poa ul. pina* L.

Scendendo dal monte Miletto per la stessa via si presenterà presto a sinistra una contrada interessantissima pel botanico nella sottoposta vallata di *Capo d'Acqua*. – Le numerose sorgenti che irrigano in tutti i sensi questa valle abbondano di *Conferve* e *Diatomee*. Il suolo è dappertutto nudo di boscaglie, e solo qua e là si eleva qualche annosissimo faggio, che, non più capace di sostener la

sua folta e rigogliosa chioma, si accontenta di offrir col suo tronco ricetto ai licheni che numerosi vi si accumulano su. – Tra questi ricordo la *Cetraria fallax* Ach., il *Bryopogon jubatum* (L.) Krb., la *Ramalina fraxinea* Ach., l'*Ochrolechia tartarea* Krb. b. *arborea* D. C., alcune *Lecanorae* e la *Pertusaria communis* D. C. — Sulle rupi si veggono inoltre: *Endocarpon miniatum* Ach., *Biatora rupestris* Scop., *Biatora incrustans* Mass., *Acarospora cervina* Mass., *Thalloidima vesiculare* Ach., *Thalloidima candidum* Mass., *Leci. della immersa* (Web.) Krb., ed i sassi bagnati dal torrente alla cascata di *Capo d'Acqua* sono spesso ricoperti dalla *Aspicilia aquatica* Krb. – Tra le fanerogame di questa valle poi mi sembrano degne di esser ricordate: *Pleum alpinum* L., *Festuca ovina* L., *Festuca duriuscula* L., *Asphodelus ramosus* L., *Trifolium caespitosum* Reyn., *Chaerophyllum hirsutum* L., *Sedum neglectum* Ten., *Herniaria glabra* L., *Ranunculus montanus* W., *Euphorbia Myrsinites* L., *Lamium longiflorum* Ten., *Digitalis micrantha* Rosh., *Gentiana cruciata* L., *Adenostyles albifrons* Reich., *Gnaphalium sylvaticum* L., *Carduus corymbosus* Ten., *Carduus nutans* L., *Cnicus eriophorus* Will., *Leontodon apenninum* Ten., *Crepis pinnatifida* Will., *Crepis Leontodontoides* All., *Heracium pilosella* L., *Doronicum Columnae* Ten.

Il monte Miletto e le sue adiacenze nude di piante arboree offrono uno spiccato contrapposto alle folte selve che rivestono i fianchi del monte Gallinola e monte Mutria, ma non riescono di questi meno interessanti al botanico che vi troverà certamente maggior numero di specie alpine e di crittogame.

In tutto il Matese di *felci* incontrai solamente la *Pteris aquilina* L., e la *Cystopteris fragilis* Guss.

Non so dar termine a questa nota botanica senza esprimere qui i miei più sentiti ringraziamenti all'ottimo amico signor Giustino Fortunato, che volle gentilmente essere mio compagno nel percorrere il monte Gallinola ed il monte Lesole, e al chiarissimo professore Terracciano che non sgradi farsi mio Mentore al monte Miletto e alla vallata di *Capo d'Acqua*.

A. Jatta, socio della sezione di Napoli.